

COMUNITÀ

Il commento

La partita europea del governo Letta



SEGUE DALLA PRIMA

A questo fine impostare - come secondo passo - un insieme coerente di misure che siano finalizzate a fermare e invertire la spirale recessiva in atto e rilanciare l'occupazione. Terzo: negoziare il pacchetto di misure a Bruxelles per ottenere maggiore tempo per la sua realizzazione, facendo leva sui nuovi margini di flessibilità acquisiti in Europa.

Riguardo al primo passaggio, le stime ufficiali della Commissione europea, pubblicate nei giorni scorsi per l'Italia, facilitano la nostra uscita dalla procedura di deficit eccessivo. Uscire è importante perché ci consentirebbe di impiegare cospicue risorse in più, già a partire da quest'anno e nel triennio 2013-2015, sia per investimenti strutturali sia per misure a favore dell'occupazione, dei giovani in particolare. Beneficeremo, poi, delle ulteriori diminuzioni dello spread e dei tassi di interesse, considerata l'enorme massa di liquidità in giro oggi nel mondo. Al contrario, se decidessimo di sfiorare e far slittare di un anno la scadenza per il rientro, è certo che ci verrebbe richiesta una manovra aggiuntiva dello 0,5 per cento del Pil (circa 8 miliardi), come prevedono le procedure preventive del Patto di stabilità e crescita.

E qui vengo al secondo passaggio, ovvero le misure da intraprendere e che Bruxelles si aspetta dal nostro governo nelle prossime settimane per vedere entro fine mese la nostra ritrovata virtù fiscale. Lo sforzo di aggiustamento portato avanti in questi ultimi diciotto mesi è costato moltissimo, in termini di caduta del Pil e, ancor più, dell'occupazione. È dunque assolutamente condivisibile che il governo abbia ribadito che la stella polare della sua politica economica sarà il lavoro e la lotta alla disoccupazione.

A questo fine serve individuare delle priorità tra le misure per l'emergenza e per il rilancio economico. Per poi inserirle in un disegno complessivo fatto di riduzioni di imposte e varo di nuovi investimenti, che devono stimolare la domanda e l'offerta di lavoro. Ma le risorse per finanziarli sono

davvero scarse. E se il criterio deve essere il sostegno alla crescita e all'occupazione, le prime tasse da tagliare sono quelle sul lavoro, a partire dall'eccessivo cuneo fiscale che rende costoso alle imprese assumere e dall'Irpef troppo alta su imprese e su lavoratori a basso reddito. In un tale approccio l'imposta sulla proprietà immobiliare (Imu), a parte il rinvio della rata di giugno che verrà decretata dal governo, va certamente rimodulata, riequilibrata, allineando i valori catastali a quelli di mercato, ma non può essere certo eliminata per tutte le prime case. Non avrebbe alcun senso economico e non verrebbe capito a Bruxelles, dal momento che la tassa sulla prima casa si paga in tutta Europa.

E non costituisce certo un dettaglio ai fini del negoziato da condurre in Europa per ampliare i possibili margini di ulteriore flessibilità, che rappresenta il terzo passaggio del percorso da seguire. Com'è noto, l'Europa sta pagando duramente, con una prolungata recessione, una politica economica contro la crisi - l'austerità a tutto tondo - profondamente sbagliata per le modalità e i tempi con cui è stata applicata. Più di recente, ai Paesi in difficoltà è stata riconosciuta una maggiore flessibilità nell'interpretazione delle regole e politiche di aggiu-

stamento fiscale. Non saranno sufficienti a modificare, se non in minima parte, le negative tendenze in atto nella periferia d'Europa, ma i nuovi margini di flessibilità offrono alla politica economica del nostro paese vitali opportunità e spazi d'intervento agiuntivi.

L'Italia, appoggiata dalla Francia e da altri Paesi, potrebbe chiedere di scorporare dal calcolo del deficit rilevante per il rispetto dei parametri europei oltre al cofinanziamento nazionale di fondi europei nel 2013-2015 (pari a 12 miliardi) altri investimenti produttivi strutturali (la cosiddetta mini golden rule) e il finanziamento di programmi per il sostegno dell'occupazione, soprattutto in favore dei giovani. Tutto ciò sarebbe in linea con quanto scritto nel comunicato finale del Consiglio europeo di metà marzo scorso.

Sarà un confronto duro visto che si tratta di norme da interpretare. Soprattutto con i Paesi creditori: la Germania ha quasi raggiunto la piena occupazione e a settembre affronterà le elezioni. Molto dipenderà dalla carte con cui ci presenteremo ovvero dalla qualità e dalla coerenza delle misure d'intervento che metteremo sul tavolo europeo. Non si può sbagliare, dunque, vista l'importanza della posta in palio.

Maramotti



L'intervento

Anticostituzionale la restituzione dell'Imu



C'È UNA QUESTIONE DI GRANDE PORTATA NELLA DISCUSSIONE SULL'ABOLIZIONE DELL'IMU, CHE NON È STATA FINORA SOLLEVATA. SI DISCUTE INFATTI SOLO DEI COSTI DELL'OPERAZIONE: 4 miliardi per l'abolizione, 4 miliardi per la restituzione dell'Imu già pagata nel 2012. Ma mentre la sospensione o cancellazione dell'imposta sarebbe una decisione politica normale, la restituzione dell'Imu sarebbe un atto eversivo, il cui costo sarebbe devastante non per le finanze ma per l'immagine stessa dello Stato democratico. Altra cosa infatti è discutere, anche in campagna elettorale, di quali tasse si debbano mettere o togliere, altra cosa è discutere su quali tasse debba-

no essere restituite, sul presupposto che trattandosi di un maltolto da parte dello Stato, lo Stato debba risarcirne i cittadini derubati. Se si passa questa soglia, nel momento in cui il dibattito politico si impadronisce del tema delle imposte da restituire, viene meno ogni certezza non solo sui bilanci futuri, ma anche sui bilanci passati e sulle spese già fatte con i denari incassati, che certo non possono essere recuperate, va in crisi la figura fiscale dello Stato, e non solo va per aria l'art. 81 della Costituzione ma tutta la filosofia del patto fiscale su cui si fonda lo Stato moderno di diritto.

Si dice che la restituzione dell'Imu è stata oggetto di una promessa elettorale, e che perciò il partito che l'ha fatta, stando ora al governo, debba onorarla. Ma questa è una tragica aggravante della questione. Quella promessa non poteva essere fatta, in quanto è in contrasto con lo spirito e la logica della Costituzione, che esclude la materia fiscale da quelle suscettibili di essere sottoposte a referendum abrogativo; il che significa che, al di là del referendum, la Costituzione non prevede plebisciti e decisioni elettorali sulle tasse.

Ma al di là dell'impedimento costituzionale, l'impegno di riportare a brevissimo termine, nelle tasche degli italiani, i denari versati per l'Imu, equivale alla promessa di un'elargizione in denaro, maschera-

ta da rimborso fiscale, da fare coi soldi dell'erario, in cambio del voto per il partito che la promette. Gli elettori hanno ricevuto addirittura un modulo con l'indicazione degli sportelli dove ritirare il denaro, non appena insediato Berlusconi al governo.

Questa, in un senso pieno, è corruzione elettorale. Soldi in cambio del voto. Se ora questi soldi venissero effettivamente dati, il reato si perfezionerebbe accomunando corrotti, corruttori e complici, e d'ora in poi chiunque si sentirebbe legittimato, nelle future elezioni, a promettere soldi dell'erario in cambio di voti. In ogni caso questo reato ha già provocato un danno gravissimo nell'ordinamento e nel sistema politico italiano, perché avendo motivato centinaia di migliaia di cittadini a un voto che altrimenti non avrebbero dato, ha alterato gravemente il risultato elettorale, ha mandato in scena la cosiddetta «vittoria» di Berlusconi e ha gettato il Paese nell'ingovernabilità, salvo inciucio.

Data questa esperienza, sarebbe necessario includere nella prossima legge elettorale, oltre alle sanzioni già previste, la pena della cancellazione dalle liste dei candidati e dell'interdizione, per una legislatura, dai pubblici uffici, di chi prometta dazioni in denaro sotto qualsiasi forma in cambio del voto.

Atipici a chi?

Meglio il lavoro del reddito garantito



C'È UN DIBATTITO APERTO SULLA POSSIBILITÀ DI ATTUARE ANCHE IN ITALIA, COM'È AVVENUTO IN ALTRI PAESI, forme di reddito garantito. Alcuni parlano di «reddito minimo garantito», altri di «reddito di cittadinanza». Questa ultima formula (più costosa) è una delle bandiere innalzate dal movimento 5 Stelle. Enrico Letta ha risposto promettendo un reddito minimo ma riservato solo a famiglie bisognose con figli. Una scelta, ribadita ieri dalla viceministra alle Politiche Sociali Cecilia Guerra e che comporterebbe, secondo i primi calcoli, un costo pari a dieci miliardi.

I sindacati in generale non hanno mai sposato proposte di questo tipo, salvo la Fiom-Cgil che per la manifestazione a Roma del 18 maggio propone, tra gli altri ambiziosi obiettivi, proprio il cosiddetto «reddito di cittadinanza». Lo scarso entusiasmo di Cgil, Cisl e Uil per queste forme di sostegno finanziario non deriva solo, come qualcuno ha scritto, dal fatto che una simile impostazione ridurrebbe il potere contrattuale dei sindacati delegando a un dispositivo di legge una tutela dei lavoratori. Ben altre motivazioni sono state avanzate, nel passato, ad esempio, da un dirigente sindacale scomparso, Bruno Trentin. Nel suo libro *Lavoro e libertà nell'Italia che cambia* (Donzelli editore) scriveva: «Non ho mai condiviso le ricorrenti proposte di istituire un reddito minimo garantito, totalmente scollegato dalla quantità e qualità del lavoro». Tali proposte, ricordava «Hanno portato a esperimenti di esclusione e ghetizzazione dei lavoratori disoccupati».

Sarebbe meglio, insomma, riuscire a garantire alle persone il lavoro e i suoi diritti, più che il salario, se si considera il lavoro fonte d'identità e libertà. E, certo, garantendo, nello stesso tempo, forme di sostegno sicure ma transitorie a chi perde il lavoro. C'è in Europa, del resto, una proposta, diretta in modo principale ai giovani, che porta appunto il titolo «Youth Guarantee», Garanzia Giovani. È la proposta di un percorso capace di impedire che l'esercito delle nuove generazioni che bussano invano alle porte dei sistemi produttivi, cadano nello scoramento, affollando le schiere dei Neet, i giovani che non lavorano e non studiano. Magari intenti a battersi per avere almeno qualche mancia attraverso il famoso reddito garantito. Il progetto è stato approvato lo scorso 28 febbraio dal Consiglio europeo e tradotto in una «raccomandazione» a tutti gli Stati membri. Esso dice: «Garantire che tutti i giovani di età inferiore a 25 anni ricevano un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio entro un periodo di quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema d'istruzione formale». Alcune misure simili sono state adottate, informa *Rassegna sindacale* (www.rassegna.it), in Francia, Irlanda e Regno Unito. Ora, sostiene la Cgil, anche il nostro Paese «deve istituire rapidamente tale proposta con una legge quadro nazionale. L'incertezza politica in cui versiamo non può farci perdere anche questa occasione».

I diversi Stati saranno sostenuti, per questa scelta, con i fondi del quadro strategico comune della Unione europea. Inoltre per le zone il cui tasso di disoccupazione giovanile supera il 25%, sono stati stanziati 6 miliardi di euro. Chi sarà beneficiario da tale intervento? Un documento della Cgil pubblicato sul sito *Giovani non più disposti a tutto* spiega come i più colpiti dalla crisi siano oggi i giovani «che non dispongono della copertura di un welfare familiare». Chiamano questo sistema «Ereditaria», ovvero «un Paese ingessato, nel quale le fortune ereditate dalla famiglia di origine, siano esse beni, relazioni, professione o impresa, rendono ogni giovane socialmente predestinato». Il documento sindacale analizza poi i diversi aspetti (limiti di età, servizi all'impiego) onde tradurre nella realtà italiana le caratteristiche della «garanzia».

La proposta è stata elaborata, con il contributo di un nutrito gruppo di ricercatori e ricercatrici. Tra questi Alessandro Rosina (demografo, Università Cattolica di Milano, autore di *Non è un Paese per giovani*), Martina Di Simplicio (ricercatrice, Fondazione Oxford), Paola Ricciardi (architetta, Associazione Iva Sei partita), Andrea Garnero (economista, Université Libre de Bruxelles, collaboratore *Spazio della Politica*) e molti altri.

Farà strada la «Youth Guarantee»? C'è da aggiungere che lo stesso Enrico Letta parlando di una «generazione perduta» ha citato anche la strada europea tracciata dal Youth Guarantee. È stata però una promessa, contenuta all'interno di molte altre aspirazioni, non precisate in impegni concreti. E la presenza, nella compagine governativa, di tante, diverse culture e sensibilità, non fa molto ben sperare. A meno che questo nostro Paese sia miracolosamente riuscito a superare, col nuovo governo, come qualcuno crede e spera, la presenza di schieramenti e di programmi di destra e di sinistra, incompatibili. Solo una seria mobilitazione popolare potrebbe, in tale contesto, costringere ciascuno a scoprire le proprie carte, portare chiarezza.

<http://ugolini.blogspot.com>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 5 maggio 2013 è stata di 83.070 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012